



Antonino Cannella intervistato da Salvo Musumeci

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

A Portella c'ero anch'io!

**La Strage delle Ginestre nel ricordo di Antonino
Cannella testimone oculare del tragico evento**

(Portella della Ginestra 1° maggio 2005). Nel pianoro tra il Pelavet ed il Kumeta, in territorio di Monreale, il tempo sembra essersi fermato ed una quiete sacrale avvolge tutta la vallata, quasi a custodire le verità di una tragedia umana ancora viva, consumata in nome di una incomprensibile "ragione", che le folate del vento continuano a narrare a quanti vi si soffermano per cercare di capire.

Come da tempo immemorabile, intorno alle 9,00 cominciano ad arrivare i cortei dei lavoratori. Giungono in pullman dai luoghi più lontani e a piedi dai paesi vicini: Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, San Cipirello, Santa Cristina Gela e Partinico, con sindaci in testa, gonfaloni, bandiere rosse e sindacali, accompagnati dalle note gioiose delle bande musicali che per l'occorrenza eseguono gli inni dei lavoratori, dei partigiani e l'*Internazionale*. C'è aria di festa ma anche di accorata mestizia, si viene a Portella per ricordare, tramandare per non dimenticare.

Alle 10,00 in punto si rinnova il rito e un religioso silenzio spegne il vociare dei festanti. Autorità e dirigenti delle Camere del Lavoro, dal "Sasso di Barbato", danno inizio alla cerimonia commemorativa. Ci assale una indescrivibile commozione, ci sembra di rivedere attraverso i fotogrammi di un film, ciò che realmente accadde quel lontano 1° maggio 1947.

In quest'atmosfera di pregnante emozione, notiamo un anziano signore – che tiene con la mano un bambino –, assorto dinnanzi alla stele con i nomi dei caduti. Istintivamente ci avviciniamo e questi, quasi sussurrando, ci dice: «*Quel giorno c'ero anch'io!*».

Così, assistiti dalla "dea bendata" abbiamo avuto il piacere di intervistare un testimone oculare dei fatti, il sig. Antonino Cannella di San Cipirello, classe 1909, che pur essendo avanti negli anni (non dimostrati minimamente, tutt'oggi vivente, compirà 100 anni il prossimo 20 novembre), con impressionante lucidità e forbitezza espressiva dà corso ai suoi ricordi.

Sig. Cannella, ci racconti di quel giorno, ci spieghi i motivi e il significato della festa, che aveva richiamato qui una moltitudine di persone.

«Il primo maggio 1947 eravamo convenuti qui, dai paesi del circondario, circa tremila persone per onorare, come all'epoca dei Fasci Siciliani (1892-94, nda), la festa dei lavoratori ma anche per festeggiare la vittoria del "Blocco del Popolo", costituito da comunisti, da socialisti e da un nutrito e qualificato gruppo di "indipendentisti" di sinistra, che nelle elezioni del 20 Aprile 1947 per la prima Assemblea Regionale aveva ottenuto 29 Deputati su 90 (nove in più della Dc), nel Parlamento Siciliano. Era il risultato delle lotte di un grande movimento contadino che si era organizzato sin dal 1944 e aveva rivendicato l'applicazione dei decreti Gullo, cioè il diritto di occupare e avere in concessione le terre incolte dei latifondi. Tutto questo, come pure le battaglie

dei separatisti, aveva destato un forte allarme nel centrodestra e soprattutto nelle fila della Dc e negli ambienti ecclesiali».

Quali furono le cause scatenanti che portarono alla strage.

«Ebbene, quando si decise che a governare l'Italia sarebbe stata la Dc, con la "benedizione" americana si pose il problema di sbarazzarsi sia dei comunisti sia dei separatisti siciliani, che in quegli anni godevano nell'Isola di un largo seguito elettorale. Inoltre, dal 1945 i separatisti avevano imboccato una via tutt'altro che istituzionale: avevano preso contatti con le bande operanti in Sicilia e avevano avvicinato Turiddu Giuliano, che era stato addirittura insignito dei gradi di colonnello dell'Evis (Esercito Volontari per l'Indipendenza della Sicilia). A conti fatti, in quel preciso momento storico in Sicilia, appannare l'immagine del Movimento Separatista e delle Sinistre, conveniva un po' a tutti i partiti istituzionali, conveniva principalmente alla Dc e ai suoi alleati. Tutti, insomma, avrebbero guadagnato voti. Nelle vicende interne del Mis, Turiddu seguì l'avv. Antonino Varvaro. Quindi, dopo la scissione del Mis, si legò al Misdr e alle sue scelte repubblicane. Infatti, nelle prime Elezioni Regionali, Giuliano ed i suoi svolsero propaganda attiva per Varvaro, il quale sarebbe stato sicuramente eletto grazie, anche, a un travaso di voti che l'on. Girolamo Li Causi, leader del Pci, avrebbe dovuto indirizzare su di questi. Ma ciò non avvenne, Varvaro non fu eletto e Giuliano gridò al tradimento incolpando di tutto i comunisti. Deluso e amareggiato da questa vicenda, Turiddu voltò le spalle al separatismo e si lasciò avvicinare da elementi della politica di centro-destra e della mafia. La mafia in quel periodo era al servizio degli agrari ed era, inoltre, in combutta con gli ambienti dello spionaggio americano: insieme avevano intrapreso una lotta violenta contro i comunisti, i sindacalisti e i contadini che reclamavano l'assegnazione della terra. In questo contesto e per i motivi che ho esposto, nacque e si concretizzò la trama di "sparare sui comunisti" a Portella della Ginestra nel corso della celebrazione della Festa del Lavoro, il primo maggio 1947, addossandone la responsabilità a Giuliano e quindi al separatismo. Tutto venne predisposto con cinica cura».

Cosa avvenne di preciso al momento del comizio.

«Verso le ore 10.00 di quel tragico mattino non essendo ancora arrivato il giovane sindacalista Francesco Renda, designato a sostituire l'on. Girolamo Li Causi, per il comizio celebrativo, salì sul podio il calzolaio Giacomo Schirò, segretario della Sezione del Partito Socialista di San Giuseppe Jato. Appena l'oratore pronunciò le parole "amici, compagni...", udimmo una serie di colpi di mortaio seguiti da raffiche di mitra e del fucile mitragliatore. In molti pensammo che si trattasse di esplosioni di fuochi d'artificio connessi ai festeggiamenti ad altri tornarono in mente le parole ascoltate in paese: "partite cantando, tornerete piangendo". Ben presto capimmo la tragica verità. Si videro persone sanguinanti, feriti e morti. Un grande panico prese tutti, cominciò una fuga disperata alla ricerca di un qualsiasi riparo per evitare i colpi che continuarono ad imperversare per circa 10 minuti. Ci furono 11 morti e un centinaio di feriti, di cui 27 gravi. Anch'io rimasi ferito».

Dunque, qualcuno sparò sulla folla, ma chi erano realmente i mandanti e gli esecutori della strage.

«Tanti i soggetti interessati all'affare politico di Portella, ma una sola mente. Innanzitutto i mafiosi, che tre giorni prima avevano tenuto un summit in una masseria della zona, poiché avevano avuto assegnato il compito di "controllare" il territorio interessato all'azione terroristica. Poi, elementi fascisti che si muovevano dietro le quinte per "manovrare" la banda Giuliano e per preparare militarmente il massacro. In pratica, Giuseppe Passatempo e Salvatore Ferreri (Fra Diavolo, nda) – quest'ultimo confidente numero uno dell'Ispettore di P.S. Ettore Messina –, a loro due, autorevoli personaggi, ordinarono di caricare i mitra e uccidere. Giuliano non avrebbe ucciso alcuno, ma si sarebbe limitato a sparare in aria. Gli ordini, per la banda, erano precisi e perentori: si doveva creare solo scompiglio e panico ed approfittare di ciò per prelevare il Li Causi. Le cose

andarono diversamente, perché sia Passatempo che Ferreri, con le mitragliatrici, spararono ad alzo zero, violando gli ordini di Giuliano. Li Causi, avvertito in anticipo, non era ovviamente venuto a Portella dove non giunse mai il suo sostituto, né i sindaci comunisti di Piana Degli Albanesi e di San Giuseppe Jato. La maggior parte dei proiettili trovati sui corpi dei morti erano quelli dei mitra calibro 9 affidati al Ferreri e al Passatempo. E' risaputo che Turiddu avesse altro tipo di armi e precisamente fucili 91. Giuliano, sarebbe caduto in una trappola poiché la "mente della strage" gli avrebbe fatto credere che quel giorno si sarebbe dovuto uccidere o sequestrare soltanto l'Onorevole Girolamo Li Causi. Infine, sul Pizzuta a lanciare quelle bombe petardo c'erano uomini di un commando militare, che utilizzarono fucili lanciagranate in dotazione alla X Mas del Principe Junio Valerio Borghese; mentre dal lato del Kumeta, alcuni festanti incontrarono un gruppo di uomini armati che parlavano in inglese».

Salvatore Giuliano va, allora, davvero riabilitato, almeno per quanto concerne la strage.

«La strage, fortemente voluta in alto, ebbe il suo effetto devastante e la presenza di Giuliano con la sua banda ne costituì il capro espiatorio. Sul luogo furono raccolti oltre 800 bossoli. Altre centinaia pare che siano stati occultati, ma sparati da posizioni incrociate e, quindi non dalla banda Giuliano. Se Giuliano fosse venuto per uccidere non si sarebbero registrati solo undici morti. Turiddu era un bravo ragazzo, ma con doti caratteriali che lo facevano reagire ai soprusi ed alle ingiustizie in un modo inusuale per tempi normali, ma da riconsiderare attentamente per il periodo di emergenza e di confusione totale in cui allora si viveva. La sua vera colpa fu quella di non avere capito di essere stato strumentalizzato dai politicanti dell'epoca. È chiaro che giocò molto la sua condizione di braccato senza speranza, per cui si era aggrappato con troppa facilità a grandi, ma impossibili, sogni. Tra l'altro, era rimasto deluso dalle promesse di un colonnello dell'esercito americano, il quale, ignorando gli accordi internazionali che da lì a poco sarebbero stati stipulati dai vincitori del secondo conflitto mondiale, con la spartizione delle rispettive aree di influenza, aveva alimentato l'illusione che la Sicilia avrebbe potuto essere annessa addirittura agli Usa. La rabbia, l'impotenza, le lacune culturali e la troppo giovane età ebbero un ruolo determinante nel resto della vicenda.».

In quegli anni il Mis fu per molti un credo politico per cui valeva combattere e, se necessario, anche morire. Ci fu davvero un'alleanza tra mafia e separatismo.

«Allorché la mafia si accorse che il Movimento Indipendentista era osteggiato da tutti i partiti italiani ed anche dalla Chiesa, pensò bene di cercare alleati più forti, più affidabili e di più sicuro avvenire. Se, poi, pensiamo che gli Agrari erano classe dirigente ed, allo stesso tempo, esponenti essi stessi mafiosi, è facile intuire come sia stato naturale l'abbandono del credo separatista su tutta la linea».

Giuliano fece una fine quasi misteriosa. Perché, secondo lei, lo Stato promosse la messinscena e, poi, premiò e facilitò carriere a persone che in realtà avevano perduto la battaglia con Turiddu.

«La messinscena fu promossa per dimostrare che era stato il governo a vincere, anche se non fu vero. Lo Stato promosse poi i vari Luca, Perenze ed altri per un doveroso riconoscimento verso quei dipendenti che, a parte i metodi usati, tuttavia avevano fatto molto contro il banditismo. Lo fece ovviamente anche per coprire le proprie vergogne, dando ad intendere che da sempre lo aveva fortemente voluto. In una Italia dei misteri può essere accaduto di tutto ed il contrario di tutto. La stessa cosa, penso, accada ancor oggi nella lotta antimafia, nella vicenda dei cosiddetti "pentiti" e nelle stragi che si sono susseguite da Portella in poi».

Il racconto del sig. Antonino Cannella, corrisponde sostanzialmente a quanto, da sempre, sostenuto dai familiari di Salvatore Giuliano e dallo storico Giuseppe Casarrubea. Tutto ciò fa giungere alla conclusione che in quel periodo le tante mafie sarebbero diventate un'unica "potente mafia". Il prezzo di quella operazione fu la costruzione e il rapido consolidamento di un

sistema politico-mafioso, basato su una rete di complicità e di connivenze tra criminalità mafiosa e pezzi dello Stato.

Nella storia dell'Italia unita, negli anni decisivi per la nascita della Repubblica, Portella è stata la prima strage organizzata con l'avallo di istituzioni statali in funzione di obiettivi politici. Essa inaugurò la lunga teoria dei "misteri di Stato", ben protetti da muri di gomma contro i quali erano destinati ad infrangersi la ricerca di verità e la sete di giustizia.

E gli ingredienti tipici della strategia della tensione – depistaggi, morti sospette, ricatti – si ritrovano tutti nel modo in cui vennero gestite le indagini sulla strage e chiuso l'imbarazzante capitolo del banditismo siciliano. L'intervento dei servizi di intelligence americani pilotava Giuliano e la stessa mafia locale in un quadro politico di contenimento e di anticomunismo, pertanto secondo il parere condiviso di diversi storici, la strage di Portella trova una logica spiegazione diversa da quella che finora sembra avere avuto.

In questo quadro di squallidi intrecci tra politica, mafia, Servizi Segreti italiani e americani iniziò lo stragismo in Sicilia e si esaurì l'avventura di Salvatore Giuliano, «che a soli 28 anni non poteva comprendere – come sottolineato dal nostro intervistato – la pericolosità del grande gioco nel quale era stato coinvolto», non già come protagonista ma come attore di secondo piano in una trama che veniva da lontano.

(5. Fine – *“A Portella cambiò la storia d'Italia”*)

Salvatore Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXIX, n. 15, Giarre sabato 2 maggio 2009

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com



«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».

Andrea Finocchiaro Aprile, 1944

© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved
QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.